

P. T. David si sofferma invece sui problemi di *Comparative State Politics*, dato che il metodo comparativo negli studi di politica, come egli scrive, è molto utile in un Paese federale quale gli Stati Uniti. Esso infatti permette di comparare le similitudini istituzionali e le differenze politiche fra i 48 Stati federati. Ed è particolarmente il problema del ridimensionamento dei partiti politici sul piano federale e su quello di ogni singolo Stato l'epicentro dell'indagine. Alcune riflessioni, quali quelle concernenti i rapporti tra posizione economica del soggetto e sua preferenza nel voto (genericamente parlando, i ceti più abbienti votano repubblicano, e quelli meno democratico), la scelta del candidato del partito in relazione a questa disparità economica, ecc., sono assai interessanti.

Infine D. B. Truman ritorna ad un argomento di natura del tutto teorica: « L'incidenza sulla scienza politica della rivoluzione avvenuta nelle scienze del comportamento umano » (*behavioral sciences*). Queste scienze, che riguardano i dati enunciati principi verificati del comportamento umano mediante l'uso di metodi di indagine simili a quelli delle scienze naturali, hanno fatto negli ultimi anni progressi notevoli, fornendo allo studioso di politica nozioni di grande valore. Ciò, nonostante che le *behavioral sciences* pongano l'accento in primo luogo sull'individuo, mentre le *political sciences* considerino innanzi tutto l'istituzione, il gruppo.

Come è ormai chiaro, questo volume non è un trattato più o meno completo di « politica »; esso fornisce soltanto qualche interessante indicazione sulle più recenti scoperte in questo campo, per modo che lo studioso ha mezzo di ricavarne un prezioso orientamento, e lo spunto per più approfondite indagini.

M. PICCAROLO

BELLIA S., *Chiesa e Stato nel pensiero di L. Sturzo*. Un vol. di pp. 190. Catania, Soc. Ed. Internazionale, 1956.

L'A. si è proposto di esaminare il contributo recato da Luigi Sturzo allo studio del problema dei rapporti fra Chiesa e Stato, e giustamente ha inteso inquadrare l'analisi di tale problema nell'orizzonte del pensiero sistematico dell'illustre sociologo. Il lavoro è così risultato diviso in quattro parti: la società, la società-Chiesa, la società-Stato, relazioni tra Chiesa e Stato. Precedono un profilo biografico e una ampia bibliografia, sia degli scritti sturziani (opere, opuscoli, articoli), sia degli studi critici.

L'analisi del pensiero sociologico di Sturzo è condotta prevalentemente sui testi maggiori, quali *La Società*, *L'Église et l'État*, *La vera vita*, *Del metodo sociologico*; ma non mancano frequenti ed utili riferimenti alle altre opere. La ricostruzione del pensiero sturziano è certo fedele, e l'A. si dimostra attentissimo nel cogliere le intenzioni innovatrici del programma metodologico elaborato dalla « sociologia storicista » sia nello studio della struttura e dei processi dinamici della società in generale, sia in riferimento alla questione specifica dei rapporti fra Chiesa e Stato. Anche se, talora, le insistenti citazioni e l'accettazione, si vorrebbe dire immediata delle dottrine via via esposte, conferiscano alla ricerca un andamento un po' scolastico.

La riserva sostanziale che infatti ci suggerisce la lettura di questo lavoro, pur così diligente e fervido, sembra consistere soprattutto in ciò che esso manca di una prospettiva storica criticamente adeguata, entro alla quale poter avviare una interpretazione della dottrina sturziana, che ne rilevi i caratteri tipici e costruttivi, nonché le difficoltà, in una fruttuosa considerazione comparativa con gli altri indirizzi del pensiero sociologico contempo-

raneo. Si tratta, insomma, di un buon lavoro espositivo, ampiamente documentato e condotto secondo un chiaro ed organico disegno; un lavoro che si raccomanda per l'utile informazione, sebbene difetti di un vero e proprio approfondimento critico dell'interessante dottrina sociologica presa in esame.

G. MARCHELLO

*Camerino, Università.*

DOMENICONI A., *La Compagnia dei Molini di Cesena. Origini, sviluppi e vicende dal sec. XVI ad oggi*. Un vol. di pagg. XVI-204. Faenza. Fratelli Lega Editori, 1956.

E' ormai nota l'importanza che, ai fini della storia economica, hanno quelle indagini le quali, fondandosi su materiale archivistico organico, intendono studiare a fondo, seguendone le vicende per vari secoli, un determinato organismo economico, solo, se mai, dovendosi rimpiangere che le dispersioni degli archivi privati abbiano di molto limitata la possibilità di moltiplicare le indagini stesse e pertanto anche di valorizzarne maggiormente l'efficacia in relazione ad un più ampio interesse storico.

Di notevole rilievo è quindi la presente opera la quale per l'appunto si fonda esclusivamente sul materiale che, in entità veramente ragguardevole ed abbracciante un periodo che va dalla fine del XIV sec. ad oggi, trovasi conservato in vari archivi pubblici e privati.

Tanto più interessante ed utile è la fatica del Domeniconi in quanto la sua indagine si riferisce ad un settore di attività economica che certamente non può considerarsi fra quelli maggiormente studiati, pur presen-

tando aspetti molteplici aventi rapporti più o meno stretti con altri settori della vita economica di una città o di una regione. Parlando di mulini, infatti, non ci si può limitare a considerare la sola attività molitoria in senso stretto. Dire mulino, significava dire forza idraulica, ma dire forza idraulica significava sovente, soprattutto in epoche remote, dire gualchiere, cioè lavorazione dei panni, significava dire cartiere, nonchè magli per la lavorazione del ferro. Ma non basta. Il mulino (o la gualchiera o altra macchina mossa dell'acqua) era solo una parte di un complesso tecnico-patrimoniale ben più ampio costituito da corsi d'acqua naturali e artificiali, da opere murarie regolatrici di detti corsi, da chiuse, da peschiere, da terreni circostanti in vario modo utilizzati, che presentavano periodicamente problemi tecnici, giuridici ed economici di non lieve momento, alla soluzione dei quali erano chiamati non solo i titolari dei mulini o delle gualchiere, ma anche altri privati in qualche modo nel settore interessati, nonchè le pubbliche autorità.

Ora questa complessità di aspetti e quindi di interessi e in definitiva di problemi appare chiaramente nell'indagine del Domeniconi. E ciò non tanto perchè l'azienda da lui studiata si allontani di molto dal settore classico dell'industria molitoria (solo uno o due dei molini della « Compagnia », dei quali l'uno era per l'appunto chiamato « molino della Gualchiera »; erano forniti anche di un meccanismo per la gualcatura dei panni), quanto perchè, trattandosi di un insieme di interessi piuttosto cospicuo tanto da rappresentare — anche per particolare concessione dell'autorità politica — l'unico centro molitorio cesenate, esso dava vita ad una serie di manifestazioni economiche.